

# L'Italia tra la missione in Afghanistan e la Nato

di **STEFANO PIOPPO**

■ A 17 anni dall'inizio della guerra e dall'intervento internazionale, quale è il futuro dell'Afghanistan? Risponderà domani la conferenza organizzata a Roma dalla Nato defense college foundation, con la partecipazione del Nato defense college e il patrocinio della Nato public diplomacy division.

Introdotti dal presidente della Fondazione, **Alessandro Minuto Rizzo**, e dal direttore della divisione Ricerca del college, **Thierry Tardy**, interverranno esperti e addetti lavori, nonché rappresentanti del governo di Kabul.

Tra i temi sul tavolo ci sarà anche la missione Resolute support, a cui l'Italia partecipa con circa 900 militari pur nell'intenzione, già dichiarata dal governo (sulla scia del precedente), di ridurre progressivamente il contingente. L'autorizzazione alle missioni internazionali è scaduta lo scorso 30 settembre, e il ministero della Difesa è a lavoro sul decreto di proroga. Per ora, per l'Afghanistan si parla di una diminuzione di cento unità, in linea con quanto già previsto e nel rispetto degli impegni presi con gli alleati.

Anche di questo si troverà a parlare il ministro **Elisabetta Trenta** con i colleghi dell'Alleanza atlantica, che oggi e domani si riuniscono a Bruxelles per la periodica ministeriale Difesa. Tra Georgia, collaborazione con l'Unione europea e nuova struttura di comando, nell'agenda del vertice non c'è l'Afghanistan, ma è probabile che al ministro italiano siano chieste

maggiori delucidazioni sui programmi nazionali. Sicuramente si parlerà invece dell'impegno a spendere, entro il 2024, il 2% del Pil nella difesa, un tema che a luglio fece discutere il presidente **Donald Trump** con i leader del Vecchio continente. «Negli ultimi due anni gli alleati europei e il Canada hanno speso nel complesso 41 miliardi di dollari in più», ha detto ieri in conferenza stampa il segretario generale della Nato, **Jens Stoltenberg**, cercando di stemperare. Certo, ha aggiunto, resta «il senso di urgenza di investire il 2% del Pil in difesa e di avere piani nazionali credibili per arrivarci».

L'invito riguarda anche il nostro Paese, che spende circa l'1,15% del proprio Pil in questo settore. Eppure, oltre agli impegni internazionali, c'è l'esigenza di investire in un comparto (quello dell'aerospazio e difesa) strategico per la crescita del Paese, capace di produrre sviluppo tecnologico e occupazione. Un segnale in tal senso è arrivato lunedì dalla visita del governatore della Puglia, **Michele Emiliano**, allo stabilimento Leonardo di Monteiasi-Grottaglie, in provincia di Taranto, «uno dei più rilevanti asset del comparto dell'aerospazio pugliese», come lo ha definito lui stesso. Si tratta, ha aggiunto l'ad **Alessandro Profumo**, di «uno dei siti produttivi di Leonardo più moderni e tecnologicamente avanzati», dove l'azienda italiana produce il 14% dell'intera struttura dell'aereo 787 Dreamliner di Boeing.

[redazioneairpress@gmail.com](mailto:redazioneairpress@gmail.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

